

ieri i funerali nella sua Brera, tra poeti, artisti, intellettuali e politici, con Ferruccio De Bortoli, Umberto Eco, Dario Fo e il sindaco Gabriele Albertini

## L'ultimo saluto di Milano a Tadini, «coscienza critica»

**MILANO** Emilio Tadini era di nuovo ieri e per l'ultima volta a Brera. Accanto a lui, nella sala napoleonica e nel cortile del grande palazzo, gli amici e gli estimatori, che di lui parlavano con rimpianto ciascuno rievocando qualcosa, un atto, un discorso, un gesto, un incontro, tutti già avvertendo la mancanza di un uomo così, un intellettuale onesto e libero e un artista fieramente innamorato della città, che aveva percorso instancabile, che conosceva profondamente e che sapeva difendere e criticare. Tante persone si sono raccolte in quell'angolo di Brera e di Milano, nel quartiere che fu degli artisti, a pochi metri dal bar Jamaica e dal negozio delle tele e dei colori, tante persone divise tra la politica e la cultura, che testimoniavano a loro volta l'impegno di Tadini. Molti dicevano che «Emilio non si negava», sempre disponibile a discutere un'opinione o un progetto.

C'erano amici «anziani» come Francesco Leonetti, compagno di Roversi e di Pasolini a Officina, come il critico Giancarlo Vigorelli, come il presidente della Einaudi Roberto Cerati, come Gillo Dorfles, c'erano poeti come Giovanni Raboni, Patrizia Valduga, Franco Loi, editori come In-

ge Feltrinelli, einaudiani di oggi e di ieri come Ernesto Franco, Ernesto Ferrero, Piero Gelli, Vittorio Bo, garzantiani come Gianandrea Piccioli, c'erano Tullio Pericoli, Vittorio Gregotti e Gae Aulenti, Giorgio Armani e Krizia. C'erano il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri e il segretario dei ds milanesi Filippo Penati. C'erano anche molti giovani, studenti in quell'Accademia di cui Tadini era stato presidente.

Poi le parole pubbliche. Fernando De Filippi, il direttore, ha ricordato le difficoltà e le battaglie per sostenere quella istituzione e ha concluso con una proposta: Tadini voleva che si realizzasse una grande gipsoteca per contenere i gessi di tante statue conservati a Brera e qualche risultato era stato raggiunto, adesso finalmente si individuò un luogo e si costruiva questa gipsoteca e la si dedichi a lui.

Stefano Zecchi, il presidente di Brera, ha raccontato gli ultimi incontri con il pittore e le sue curiosità per il mondo dei giovani e le passioni «per la sua amata e detestata Brera che non è ciò che lui avrebbe voluto».

E arrivato Umberto Eco. Attraverso le memorie dell'amico nel Gruppo 63 s'è rivista «la faccia da condottiero rinascimentale di Tadi-

ni», per un fisico forte, robusto, le mani da artigiano. Eco diceva d'aver letto su un giornale appena sotto le necrologie per Tadini quelle di una signora, Jolanda Pirovini, morta all'età biblica di 101 anni. Jolanda era l'ultima delle sorelle Pirovini, titolari della storica Trattoria degli Artisti, dove a Tadini e a molti altri come lui capitava di mangiare a credito. Triste coincidenza, un po' simbolica per la fine di un'epoca.

Dario Fo, il Nobel, di un anno

più vecchio, aveva conosciuto Tadini ai tempi dell'Accademia, Dario studente, Emilio (che si sarebbe laureato in lettere) da visitatore interessato e un poco intruso che strappava uno scorcio di lezione, si sedeva, provava a disegnare e intanto stringeva amicizie: «Ma Brera era così, una scuola aperta di aule dentro le quali si poteva entrare, purché non si disturbasse chi già lavorava». E stringendo amicizie, scopriva poco alla volta la sua «vena affabulatoria», il suo gusto insomma di osservare per poter narrare.

Ferruccio De Bortoli, il direttore del *Corriere della Sera*, citava l'impegno giornalistico di Tadini. In questo senso era un critico militante della

cultura e della politica. Come in fondo ricordava giustamente il sindaco Gabriele Albertini: «coscienza critica» della città, «senza perdere la memoria del passato, ma evitando la retorica, cercando di essere aperti al nuovo, a quella modernità che costi-

tuisce l'essenza di Milano», con «autonomia di pensiero», con l'indipendenza da cui scaturiscono idee, imprese, progetti di valore e di significato.

Il sindaco Gabriele Albertini s'è rammaricato «di non aver potuto godere del suo humour e della sua intelligenza come i suoi più cari amici». Però ha saputo cogliere il senso della presenza di Tadini, «amico di Milano» e, appunto, «coscienza critica», come capita ormai di rado.

È finita con un applauso. Il feretro di Tadini è stato condotto al cimitero di Lambrate, per la cremazione. Le ceneri saranno custodite nella tomba di famiglia a Inverigo.

Proprio ieri l'Associazione Amici del Museo d'arte di Tel Aviv aveva giudicato Emilio Tadini «uomo dell'anno 2002», per il suo contributo «all'arricchimento delle lettere e delle arti e allo sviluppo di un rinnovato senso civico».